

ALLEGATO A

Analisi di contesto

A1. L'ARRAMPICATA SPORTIVA NEL LECCHESE

Premesse

Lago e montagne sono le due componenti principali del territorio lecchese e proprio le montagne, vette calcaree dalle quote modeste, ma caratterizzate da vertiginose pareti ed arditissime guglie, sono il teatro di un'avvincente storia che dura da più di un secolo.

L'arrampicata nel lecchese è iniziata infatti già nell'anno 1900 e da allora pareti e guglie di Grigne, Resegone, San Martino e Valsassina hanno rappresentato un laboratorio dove generazioni di scalatori lecchesi, brianzoli e milanesi hanno concretizzato i loro sogni.

E' pur noto che la maggior parte dei numerosissimi frequentatori dei monti lecchesi sono gli escursionisti, che a partire dalla fine del 1800 percorrono la vasta rete di sentieri che li attraversano, ma è l'alpinismo che ha contribuito in maniera determinante a creare l'immagine di Lecco "città di montagne ed alpinisti", alcuni dei quali, singolarmente od associati in gruppi di prestigio internazionale, hanno compiuto imprese di assoluto valore, portando il nome del territorio in giro per il mondo.

Dai primi anni '80 del XX secolo, il territorio si è ulteriormente arricchito di nuove opportunità per gli scalatori grazie alla attrezzatura di numerose e notevoli falesie dove praticare l'arrampicata sportiva, una disciplina in continua evoluzione che ha assunto una dimensione di fenomeno di massa. I dintorni di Lecco si sono rivelati un terreno di gioco ideale per gli appassionati che si contano a migliaia. L'arrampicata sportiva è ormai parte integrante della tradizione verticale lecchese e merita la massima attenzione, anche come occasione di sviluppo economico sostenibile per il territorio, come si è rivelata altrove, in armonia con il meraviglioso ambiente naturale che ci circonda.

Cenni sull'origine dell'arrampicata sportiva sulle montagne lecchesi

Il territorio lecchese offre ambienti naturali affascinanti a pochissima distanza dalle città. Brevi spostamenti portano all'imbocco di sentieri che si inoltrano nel cuore delle montagne, fino alla base di pareti percorse da itinerari di arrampicata di ogni difficoltà. Pareti e guglie diventano così, fin dai primi del '900, terreno ideale di allenamento, tanto più prezioso considerando la situazione sociale ed economica dei giovani milanesi e lecchesi in quei primi decenni del secolo scorso, quando tutto è cominciato. Bastava un biglietto del treno, una corda di canapa, una manciata di chiodi e moschettoni, per assaporare i raffinati piaceri dell'arte della scalata. Così avvenne per quasi un secolo poi, una trentina di anni fa, la tradizione alpinistica locale viene scossa dalla comparsa di un fenomeno che si è presto trovato a superare, come numero di praticanti, l'alpinismo classico sulle Grigne.

Le pareti di fondovalle, che in molti cominciano a chiamare falesie secondo la moda francese, sono il terreno di gioco per una nuova disciplina: l'arrampicata sportiva, introdotta nel nostro territorio da Marco Ballerini.

Il forte alpinista lecchese, verso la fine degli anni '70 intuisce la forza dirompente delle tendenze che si stanno sviluppando, dapprima il free climbing e subito dopo l'arrampicata sportiva, e visita, tra i primi italiani, i santuari di queste attività: la Yosemite Valley (USA) e le Gole del Verdon (Fra). Ballerini sente quindi la necessità di un terreno adatto ad alzare il proprio livello tecnico, possibilmente comodo e vicino a casa. A Lecco l'arrampicata sportiva ha avuto inizio con una manciata di itinerari, attrezzati dall'alto dal Ballerini, sulla piccola parete di solidissimo calcare del Sasso di Introbio, in Valsassina: "Oltre il Tramonto" ed "Incubo Motopsichico" sono i nomi di queste prime "vie sportive". Le difficoltà di 6b+ e 6c+ della scala francese, cioè VII/VII+ ed VIII- della scala internazionale, rappresentano subito un netto passo avanti rispetto alle difficoltà tecniche affrontate fino ad allora sulle Grigne ed in Medale, ma già in quel periodo, tra il 1979 ed il 1981, nelle falesie d'oltralpe il livello stava crescendo velocemente, portando presto al mitico 8a (X grado)... occorreva recuperare il tempo perso.

Dopo il Sasso di Introbio Ballerini individua altre strutture e nel giro di pochissimi anni, con l'allargamento del "giro" dei chiodatori, tra cui il giovane Stefano Alippi, figlio d'arte di un Ragno del Cerro Torre, nascono decine di nuovi "tiri" sempre più difficili sulla Bastionata del Lago, sull'Antimedale ed al Nibbio, una parete carica di storia alpinistica dove si erano cimentati personaggi del calibro di Riccardo Cassin, Giusto Gervasutti ed Emilio Comici.

Lo stile di chiodatura di quei primi anni è però severissimo, con le protezioni così rarefatte da obbligare ad affrontare l'eventualità di lunghe cadute.

Verso la fine degli anni '80, primi anni '90, il lecchese Delfino Formenti ed il brianzolo Alessandro Ronchi interpretano la crescente richiesta di vie sportive più semplici, con chiodature meno severe, da parte di un pubblico sempre più vasto.

I dintorni di Lecco sono una miniera a cielo aperto di strutture rocciose (è una delle zone alpine con il maggior numero di strutture rocciose emergenti), così Formenti e Ronchi attrezzano con un nuovo stile molti siti di arrampicata, che diventano subito frequentatissimi. A loro si deve la chiodatura di 16 importanti falesie, per un totale di circa 850 lunghezze di corda (agosto 2013).

L'arrampicata sportiva intanto esplose in Italia grazie alle prime gare di arrampicata del 1985, all'attenzione dei media specializzati, alla diffusione delle informazioni in internet ed il terreno privilegiato diventano proprio queste falesie. Il flusso degli scalatori in alcune zone è talmente imponente che si rileva una concreta opportunità economica, come testimonia l'evoluzione turistica di Arco di Trento, Finale Ligure ed il Briançonnais in Francia, esempi (se ne possono citare molti altri) di come l'arrampicata e il turismo sportivo, a lei connesso, possano diventare occasione e parte integrante del tessuto economico locale.

Seguono ora alcuni cenni sull'arrampicata classica e sportiva per aiutare la comprensione. Si rimanda al glossario (**allegato A3**) per la definizione delle espressioni tecniche.

Arrampicata classica ed arrampicata sportiva

Non sempre il fenomeno dell'arrampicata sportiva viene facilmente compreso dai non praticanti, ed il fatto che provenga dall'alpinismo e dall'arrampicata classica, da cui si è resa ampiamente indipendente, può avere generato confusione e definizioni improprie. Soprattutto quella di "sport estremo", quindi non adatto a tutti. Nel seguito tentiamo di chiarire.

L'arrampicata classica è la salita di una parete rocciosa (limitiamoci a questo elemento) proteggendosi, in caso di caduta, con ancoraggi di affidabilità variabile, quali chiodi od altri dispositivi amovibili da posizionare nelle fessure naturali. La tenuta di questa tipologia di ancoraggi è soggetta a molte variabili e non è da considerarsi sempre affidabile, necessitando di una attenta ed esperta valutazione da parte dello scalatore. In arrampicata sportiva le protezioni sono costituite invece da tasselli ad espansione (Fix) o da fittoni resinati che, se posizionati correttamente e verificati regolarmente, offrono uno standard di affidabilità elevatissimo. Inoltre, l'apertura di un nuovo itinerario di arrampicata classica – tradizionale avviene tendenzialmente partendo dal basso, cercando di individuare la linea migliore durante la salita. Al contrario, gli itinerari di arrampicata sportiva vengono "chiodati" (equipaggiati con i fix od i resinati) prevalentemente calandosi dall'alto, almeno in falesia, provando i movimenti prima di posizionare l'ancoraggio col trapano. Le vie vengono quindi attentamente "preparate" e spesso preventivamente ripulite da erba ed eventuali sassi mobili.

L'arrampicata classica-tradizionale e più in generale l'alpinismo fanno quindi riferimento a motivazioni che si possono riassumere nella ricerca dell'avventura. Questo implica dover spesso affrontare l'incognita della ricerca dell'itinerario, il mutare delle condizioni ambientali, la qualità della roccia e l'affidabilità delle protezioni continuamente da verificare, l'isolamento, i pericoli oggettivi e la difficoltà di una eventuale ritirata. La componente psicologica, legata ad una accentuata accettazione di rischi non sempre prevedibili, costituisce l'essenza di queste attività. L'aspetto puramente tecnico passa in secondo piano e l'ancoraggio viene talvolta utilizzato anche per la progressione, che in questo caso viene definita **arrampicata artificiale**.

L'obiettivo principale dell'arrampicata sportiva è la salita dell'itinerario utilizzando per la progressione unicamente le asperità della roccia (appoggi ed appigli) e non l'ancoraggio, che deve servire solo come protezione in caso di caduta: si parla in questo caso di **arrampicata libera**. Lo scalatore non deve essere limitato psicologicamente dalla qualità della roccia o dai pericoli ambientali e nemmeno dalla qualità delle protezioni, ma eventualmente solo dalla loro distanza (più questa è accentuata, più l'eventuale "volo" risulta lungo e, anche se la caduta in arrampicata sportiva è una eventualità normalmente accettata, costituisce sempre una sorta di freno mentale). Queste distinzioni non sono di immediata comprensione per i "non addetti ai lavori" e si prestano a facili equivoci.

E' fondamentale considerare che l'arrampicata sportiva, come tutte le attività outdoor, non esclude l'accettazione dei rischi in quanto non ne è esente. Questi, tuttavia, sono di gran lunga minori rispetto a quelli che si affrontano nell'arrampicata classico-tradizionale o, paradossalmente, in attività "non tecniche" quali l'escursionismo o addirittura la ricerca di funghi. La diffusione dell'arrampicata sportiva testimonia, comunque, come essa non vada più considerata

come sport estremo, in nome di una fuorviante spettacolarizzazione, ma piuttosto come sport estremamente popolare.

L'abbassamento del rischio si ottiene inoltre con una serie di azioni e valutazioni ben precise che riguardano:

- l'attenzione verso la qualità della roccia: scelta della zona dove tracciare l'itinerario, azione di bonifica preventiva, pulizia
- l'utilizzo di protezioni ad alta affidabilità: dispositivi di ancoraggio idonei e verificati
- la loro dislocazione, calcolando le distanze per evitare un eventuale impatto a terra o contro ostacoli
- il loro posizionamento geo-tecnicamente corretto: non "chiodare" su roccia friabile ed utilizzare tutte le accortezze necessarie
- l'attenzione verso le postazioni di stazionamento alla base della parete: il compagno di cordata che "fa sicura" deve avere completa libertà di movimento, su terreno il più possibile piano e sufficientemente ampio.

L'abbassamento del rischio e delle conseguenze di una caduta non possono prescindere dal comportamento dei componenti della cordata rispetto alla gestione della sicurezza, coinvolgendo sia chi "fa sicura", sia chi sta scalando. Da qui l'opportunità di iniziative di informazione - formazione – addestramento.

A2. PERCHE' VALORIZZARE LE FALESIE LECCHESI

1) ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

Il territorio lecchese può vantare un consistente patrimonio di falesie naturali attrezzate per la pratica dell'arrampicata sportiva, spesso inserite in un contesto ambientale e paesaggistico di notevolissimo interesse, con una discreta varietà di tipi di roccia e stili di arrampicata.

La realizzazione spontanea degli itinerari esistenti, da parte, perlopiù di "chiodatori volontari", ha interessato una parte consistente delle migliori strutture naturali del territorio, anche se rimangono ancora numerose falesie e pareti che possono essere sviluppate. A tale patrimonio corrisponde una rilevante frequentazione da parte degli sportivi provenienti anche dall'estero, soprattutto Germania, Austria, Svizzera e Francia. Purtroppo non esiste ad oggi alcuna registrazione dei flussi, che possa aiutarci a stimare l'entità delle presenze di scalatori nelle falesie lecchesi.

Le caratteristiche della arrampicata nel lecchese sono ben conosciute ed apprezzate:

- sempre tecnica e di precisione, anche sulle basse difficoltà, prevalentemente su muri verticali o leggermente strapiombanti a liste e tacche, gocce e buchetti

- molto valida dal punto di vista didattico
- offre grande possibilità di divertimento e di impegno fisico - tecnico
- ottima qualità della roccia
- in genere, ottima qualità (per tecnicità ed eleganza) dei tiri
- lunghezza ideale degli itinerari sportivi, in genere dai 20 ai 30 metri
- presenza di vie di più lunghezze di corda con caratteristiche ed attrezzatura “da falesia”.

Il clima mite consente di scalare per gran parte dell'anno grazie alla varietà di esposizione delle pareti. In piena estate, nonostante la relativa scarsità di falesie orientate da nord a est, è possibile arrampicare nelle falesie in quota. D'altra parte, in certi anni è possibile salire con piccozze e ramponi la cascata di ghiaccio della Rocca di Baiedo e poi scalare al pomeriggio indossando una felpa leggera sugli specchi verticali del Sasso di Introbio.

La maggior parte delle falesie è raggiungibile in tempi brevi ed alcune (anche pareti più lunghe) sono raggiungibili con i mezzi pubblici.

Le falesie sono generalmente inserite in un contesto paesaggistico di pregio e con una grande varietà di situazioni: dalle falesie in riva al lago a quelle in ambiente alpino.

Esistono moltissime possibilità di alternare la scalata in falesia con gli itinerari di più tiri in montagna.

Il territorio offre numerose attrazioni alternative: escursionistiche, paesaggistiche, culturali, enogastronomiche, tali da giustificare soggiorni anche di media durata.

Nel lecchese esiste una forte tradizione legata alla montagna, all'alpinismo ed all'arrampicata sportiva. Alcune figure che hanno promosso l'escursionismo lombardo (a partire dall'Abate Antonio Stoppani, autore de Il Bel Paese), alcune Associazioni ed alcuni protagonisti dell'alpinismo (i Ragni di Lecco, Riccardo Cassin), alcuni pionieri dell'arrampicata sportiva italiana, ancor oggi in attività ad alto livello (Marco Ballerini, Stefano Alippi) hanno fama internazionale e concorrono alla visibilità e notorietà del territorio.

Le falesie attrezzate, attualmente esistenti, sono nate dall'opera di un numero relativamente ristretto di scalatori (tra i quali: Stefano Alippi, Marco Ballerini, Pietro Buzzoni, Flavio De Stefani, Delfino Formenti, Marco Galli, Luca Passini, Norberto Riva, Alessandro Ronchi, Gianni Ronchi, Aldo Rovelli, Adriano Selva, Paolo Vitali) che, a livello volontaristico e per pura passione, hanno sostenuto il faticoso lavoro di pulire la roccia da erba e sassi mobili, attrezzare gli itinerari e creare spazi minimi alla base delle pareti, molto spesso sobbarcandosi anche l'onere economico di tale lavoro.

Per quanto grandemente lodevoli e “pionieristiche”, poche e frammentarie, sino ad ora, sono le esperienze di interventi di manutenzione di strutture per l'arrampicata realizzate per mano pubblica: quello della Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera e del Comune

di Introbio per le falesie dello Zucco Angelone e Sasso di Introbio in Valsassina, nel 1997/1998, ed il complesso progetto realizzato dalla Comunità Montana Lario Orientale nel 2002, Anno Internazionale delle Montagne, sulla Grigna Meridionale e la Corna di Medale, che ha riguardato itinerari alpinistici, quindi con impostazione ed esiti diversi. Attualmente, infine, è in corso un intervento di riqualificazione della falesia del Nibbio, ai Piani Resinelli, da parte della Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino.

Nel corso degli anni è anche aumentata la richiesta di itinerari sportivi di basso livello di difficoltà, adatti ad una frequentazione “popolare” per principianti, scuole, bambini, famiglie, ecc..., cioè su una media 5a - massimo 6a/b. Questa tipologia, tuttavia, non è molto rappresentata nel territorio, sia in falesia che sulle strutture più grandi (vie di più “tiri”). Incrementare le possibilità per questo tipo di frequentazione, anche in considerazione della breve distanza delle falesie lecchesi da Milano e dalla popolosa Brianza, avrebbe sicuri benefici economici per il territorio. Non sono molto rappresentati nemmeno gli itinerari al top delle difficoltà (il 9a ed oltre), ma è probabile che le nuove generazioni colmeranno presto questa lacuna.

Per numerose falesie sta emergendo in questi ultimi anni il problema dell’obsolescenza degli ancoraggi, quindi della loro affidabilità: la necessità di manutenzione si rivela sempre più urgente. L’esposizione alle intemperie e l’utilizzo frequente, da parte degli scalatori, determinano un deterioramento della qualità degli ancoraggi, soprattutto quelli infissi 20-30 anni fa. Gran parte delle falesie infatti è stata attrezzata tra la fine degli anni ’80 e la fine degli anni ’90 e solo poche di esse hanno beneficiato di qualche forma di manutenzione: sostituzione dei moschettoni di calata, delle piastrine dei fix, oppure il totale rimpiazzo degli ancoraggi ritenuti inaffidabili. Si tratta perlopiù di interventi localizzati, non sistematici; più raramente, visto il grande impegno che richiedono, le manutenzioni hanno interessato una intera falesia, spesso a cura degli stessi chiodatori originali e sempre a titolo volontario.

È necessario quindi rendere più omogenea la qualità della chiodatura delle falesie, per migliorare le condizioni di sicurezza e fruibilità, pur mantenendo invariate, per quanto possibile, le caratteristiche peculiari di ogni singolo sito. Di seguito i principali difetti ricorrenti in alcune nostre falesie:

- materiali non idonei e non omologati
- materiali ormai vecchi che presentano segni di usura e ruggine. Il problema è particolarmente grave in numerosi moschettoni di calata
- posizionamento errato delle protezioni, che determinano “moschettonaggi” precari ed il rischio di battere al suolo o contro ostacoli, in caso di volo
- eccessiva vicinanza tra gli itinerari (con conseguente confusione ed intralcio reciproco) in alcuni settori
- in alcune falesie sono presenti itinerari tracciati su sezioni di roccia non perfettamente stabile, che richiedono opportuno disaggio od una attenta valutazione dell’opportunità di smantellare gli itinerari stessi

- la base di alcune falesie o settori è molto sconnessa e scomoda, tanto da creare situazioni pericolose. Chi assicura deve avere la massima libertà nei movimenti
- in alcune falesie molto popolari, frequentate da 20/25 anni, esistono itinerari con la roccia molto unta, il che tuttavia non sempre ne riduce la frequentazione
- esiste il problema dell'inerbimento delle strutture, dei sentieri d'accesso e della base delle pareti, che comporta una adeguata pianificazione della manutenzione
- non tutte le falesie sono servite da un parcheggio adeguato.

Nello sviluppo delle falesie va posta anche particolare attenzione al tema della sostenibilità: la maggior parte delle nostre falesie è, infatti, di dimensioni medio-piccole e molte non possono sopportare un afflusso eccessivo.

La situazione delle falesie è in continua evoluzione: ad oggi risultano circa 1.850 itinerari, per 2.100 lunghezze di corda, distribuiti sulle circa 50 falesie del territorio. La maggior parte di questi sono "monotiri", ma è presente anche un buon numero di vie di più lunghezze di corda. Da considerare, infine, le salite su roccia di stampo alpinistico, circa 300 quelle fruibili, sulle montagne e pareti della provincia.

Descrizione sintetica delle falesie nell'**allegato A4**

Dislocazione delle falesie negli **allegati A5 e A6**

2) MOTIVAZIONI DEL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELLE FALESIE

Le Amministrazioni Pubbliche hanno oggi preso coscienza dell'importante ruolo di utilità collettiva che le falesie naturali svolgono per il nostro territorio:

- luoghi per la pratica sportiva di massa, con accesso gratuito e illimitato, quindi ad alta rilevanza sociale;
- fattore di attrazione per il turismo sportivo, quindi ad alta rilevanza economica;
- possibilità di interazione dell'arrampicata sportiva con le altre modalità di fruizione in chiave outdoor del territorio (arrampicata classica – tradizionale in montagna, escursionismo, sci alpinismo, sci alpino, mountain bike, cicloturismo su piste predisposte, canyoning eccetera).

A tale presa di coscienza si intende dare una prima risposta con il presente progetto, che mira ad una valorizzazione dei siti di arrampicata sportiva, prendendo atto che tale aspettativa non può essere risolta, come è stato finora, in modo prevalente, dalla sola iniziativa, altamente meritoria, di pochi appassionati.

Si tratta di operare una valorizzazione integrata dei siti di arrampicata che preveda:

- la riattrezzatura e la manutenzione degli itinerari di arrampicata, con un sostanziale miglioramento delle condizioni di sicurezza
- l'intervento e la manutenzione alla base delle pareti per la migliore fruibilità e la riduzione dei rischi
- l'intervento e la manutenzione dei sentieri di accesso, con relativa segnaletica dedicata ai siti di arrampicata
- la comunicazione in loco, con tabelloni informativi alla base delle falesie, in rete e attraverso il coinvolgimento delle strutture di ristorazione e ricettive.

L'invecchiamento e quindi la minore affidabilità degli ancoraggi, insieme alla mancata manutenzione dei sentieri di accesso, possono generare una comprensibile diffidenza e riduzione della frequentazione della falesia, fino a portare al suo abbandono definitivo. E' peraltro evidente che la presenza di materiale obsoleto o danneggiato potrebbe diventare causa di incidenti. Gli interventi di manutenzione straordinaria prevedono, pertanto, la sostituzione delle protezioni ed una serie di opere accessorie tese prioritariamente a migliorare le condizioni di sicurezza dell'arrampicata.

Un intervento di manutenzione straordinaria del patrimonio falesistico lecchese si sta dunque ponendo come provvedimento necessario per conseguire un livello soddisfacente di affidabilità dei siti, che si traduce nella maggiore sicurezza per chi pratica l'arrampicata sportiva e un sensibile miglioramento della qualità delle aree di arrampicata in termini di appagamento da parte dei frequentatori, acquisendo ulteriore valenza turistica. Tali interventi, se svolti nel rispetto dell'ambiente e della storia di ogni singola falesia, a partire dagli artefici originari, potranno rivelarsi un investimento prezioso in termini di proposte turistiche del territorio, intercettando un consistente flusso di potenziali utenti.

In tutti gli interventi va posta particolare attenzione al tema della sostenibilità: la maggior parte delle nostre falesie è di dimensioni medio-piccole, e molte non possono sopportare un afflusso eccessivo. Bisogna quindi:

- sfruttare il numero elevato di falesie e la loro concentrazione in aree ben delimitate sparse sull'intero territorio provinciale, mettendole in collegamento tra loro per agevolare il flusso degli scalatori da una all'altra
- pianificare la riattrezzatura di gruppi omogenei di falesie. Un limite (l'estensione) potrebbe diventare una opportunità (la varietà di situazioni ed ambienti e la concentrazione in tante aree ben delimitate)
- valutare tutte le azioni utili per contenere l'impatto ambientale che un forte flusso antropico può generare.

Da qualche stagione a questa parte si assiste ad un aumento della frequentazione delle falesie da parte di un pubblico estremamente variegato, spesso non sufficientemente formato. La falesia attrezzata può indurre inoltre ad una falsa sensazione di sicurezza; si delinea quindi:

- la necessità di installare tabelloni in falesia con richiami alle manovre di corda basilari
- l'opportunità di inserire in questi tabelloni e nella comunicazione attraverso altri canali, le norme elementari di convivenza e di "utilizzo" della falesia con l'auspicio che anche questi argomenti vengano inseriti nei temi dei corsi roccia.

Bisogna considerare che la falesia, a parte alcuni casi, non è più il luogo per una élite dalle alte capacità tecniche, ma è diventata anche occasione di incontro. Questo, unito all'evidente aumento della frequentazione (molti indicatori ci dicono che negli ultimi anni è aumentata in modo esponenziale la "voglia di outdoor" in tutta Europa), può creare problemi di sostenibilità, di convivenza e di rispetto dell'ambiente naturale.

Si ritiene necessario, inoltre, dedicare adeguata attenzione, negli interventi, all'attrezzatura mirata di itinerari sportivi facili, popolari, sia per avvicinare correttamente alla pratica outdoor i neofiti ed i frequentatori delle palestre indoor, sia per concorrere a sostenere l'afflusso turistico creando nuove motivazioni.

La valorizzazione delle falesie diventerà quindi un modo per salvaguardare questo grande patrimonio, che costituisce una ricchezza per il nostro territorio. Le Istituzioni, da parte loro, oltre ad essere il motore di questo processo, avranno anche il ruolo di garantire che gli interventi siano attuati con gli standard migliori a livello internazionale e che siano integrati con opere di supporto (sentieri di accesso, terreno alla base delle pareti, informazione verso il pubblico, formazione verso gli operatori turistici), per un effettivo sviluppo economico, che sia davvero "sostenibile", nel senso più concreto della parola.

A3. GLOSSARIO DEI PRINCIPALI TERMINI DI ARRAMPICATA SU ROCCIA

ANCORAGGIO o PROTEZIONE

Attrezzo amovibile o fisso inserito nella roccia, a cui agganciare il rinvio dove passare la corda durante la salita, oppure dove assicurarsi in sosta. Si intendono "ancoraggi" i seguenti attrezzi:

- **NUT, FRIEND** Attrezzi amovibili che si inseriscono nelle fessure o nei buchi naturali e vengono rimossi dal secondo di cordata, lasciando la roccia pulita. Da qui il termine "clean climbing", ora definito "trad climbing", che identifica l'arrampicata che si avvale di ancoraggi amovibili. Il loro utilizzo richiede grande esperienza ed adeguato addestramento

- **CHiodo DA ROCCIA** Attrezzo metallico provvisto di lama e di anello ad una estremità, nel quale agganciare il moschettone. Il chiodo viene inserito con apposito martello nelle fessure e nei buchi naturali della roccia
- **FITTORE RESINATO o RESINATO** Attrezzo metallico costituito da un gambo zigrinato con un'estremità ad anello nel quale agganciare il moschettone. Il gambo viene inserito in un foro praticato con il trapano e quindi fissato tramite resina. Il Fittone resinato è una variante del Golfare
- **SPIT FIX (FIX)** Tassello ad espansione per trazione, che avviene avvitando il dado sull'estremità filettata dopo aver inserito il tassello in un foro praticato con il trapano. Tra dado e roccia è presente la piastrina con anello alla quale si aggancia il moschettone
- **SPIT ROC (SPIT)** Tassello ad espansione per percussione costituito da una bussola da inserire con il perforatore manuale (piantaspit). Terminata l'operazione di foratura e di espansione, sulla bussola viene avvitata una piastrina con anello, alla quale si aggancia il moschettone. Lo SPIT ROC è stato via via sostituito dallo SPIT FIX

ARRAMPICATA ARTIFICIALE

Salita di un itinerario utilizzando gli ancoraggi non solo per la protezione ma anche per la progressione (spesso avvalendosi delle "staffe"), al posto degli appigli o degli appoggi naturali.

ARRAMPICATA LIBERA, FARE UNA VIA IN LIBERA, "CHIUDERE" UNA VIA

Salita di un itinerario utilizzano gli ancoraggi solo per la protezione e non per la progressione né per il riposo ("resting"). Si sale quindi sfruttando unicamente le asperità naturali della roccia. Si dice che la salita è **ROTPUNKT** quando è effettuata da primo, senza cadute né riposi.

Nota: Il termine nasce negli anni '70, quando alcuni scalatori tedeschi del Frankenjura mettevano un punto rosso alla base delle vie salite in libera e senza soluzione di continuità dalla base alla catena finale, senza quindi effettuare i resting.

A seconda del numero di tentativi effettuati per salire l'itinerario in libera si parla di

- **A VISTA o ON SIGHT** salita in libera (rotpunkt) al primo tentativo, senza conoscere in anticipo l'itinerario per averlo provato in precedenza, o per avere già visto qualcuno salirlo, o per avere avuto informazioni sull'impostazione dei movimenti chiave
- **FLASH** salita in libera (rotpunkt) al primo tentativo, senza aver mai provato l'itinerario, ma avendo già visto altri arrampicatori salirlo, od avendo avuto informazioni sull'impostazione dei movimenti chiave
- **TIRO LAVORATO** salita in libera (rotpunkt) dopo uno o più tentativi per imparare i movimenti

Negli anni '70 nasceva sulle rocce del Frankenjura per mano di un gruppetto di arrampicatori della zona guidati da Kurt Albert il movimento del Rotpunkt che negli anni seguenti influenzava lo sviluppo dell'arrampicata sportiva nel mondo intero. Le regole erano tanto semplici quanto minime. Il gioco era quello di salire un itinerario usando solo appigli e appoggi per progressione, ed i chiodi per sola protezione; invero nei primi tempi si saliva con uno stile Alles Frei (AF) che permetteva il riposo sulla corda (Resting) tra una sequenza e la successiva e così percorsa una via

era detta In Libera. Il passo successivo, seguendo una tendenza derivante dallo Yosemite fu quella di eliminare le fermate sulla corda e di salire quindi la via senza soluzione di continuita'. Kurt inizio' a dipingere un punto rosso alla base degli itinerari che lui e i suoi amici riuscivano a percorrere in questo stile ed in breve il Rotpunkt (Punto Rosso) divenne lo standard con il quale si misuravano gli arrampicatori di ogni nazione. Negli anni '70 nasceva sulle rocce del Frankenjura per mano di un gruppetto di arrampicatori della zona guidati da Kurt Albert il movimento del Rotpunkt che negli anni seguenti influenzera' lo sviluppo dell'arrampicata sportiva nel mondo intero. Le regole erano tanto semplici quanto minime. Il gioco era quello di salire un itinerario usando solo appigli e appoggi per progressione, ed i chiodi per sola protezione; invero nei primi tempi si saliva con uno stile Alles Frei (AF) che permetteva il riposo sulla corda (Resting) tra una sequenza e la successiva e cosi' percorsa una via era detta In Libera. Il passo successivo, seguendo una tendenza derivante dallo Yosemite fu quella di eliminare le fermate sulla corda e di salire quindi la via senza soluzione di continuita'. Kurt inizio' a dipingere un punto rosso alla base degli itinerari che lui e i suoi amici riuscivano a percorrere in questo stile ed in breve il Rotpunkt (Punto Rosso) divenne lo standard con il quale si misuravano gli arrampicatori di ogni nazione.

ASSICURAZIONE (TECNICHE DI)

Insieme delle manovre per trattenere il volo del compagno di cordata. **AUTO ASSICURAZIONE:** manovre con le quali lo scalatore provvede alla propria sicurezza, per esempio agganciandosi alla sosta.

BOULDERING

Arrampicata sui massi (boulder) alti generalmente pochi metri, di solito senza la corda. Si utilizza un materasso ("crash pad") per limitare le conseguenze di una caduta, che comunque gli amici cercano di "parare" al meglio con le mani. Lo **STREET BOULDER** è la filosofia del BOULDERING applicata ai palazzi cittadini, o meglio ai primi metri di questi ultimi.

CAPOCORDATA, PRIMO DI CORDATA o, semplicemente, "PRIMO"

Scalatore che sale stando davanti nella composizione della cordata. Quando raggiunge il punto di sosta si autoassicura e recupera il Secondo.

EXPO

Tratto di arrampicata dove gli ancoraggi sono talmente rarefatti, precari (od addirittura assenti), da non proteggere efficacemente un eventuale volo, le cui conseguenze possono essere quindi molto serie.

ENGAGEE (engagée)

Tratto di arrampicata dove gli ancoraggi, pur ottimi, sono rarefatti ("lunghi"). Il potenziale volo può essere quindi importante ma non necessariamente pericoloso, soprattutto se il terreno è strapiombante. Il termine è traducibile con **INGAGGIO, INGAGGIOSO**, eccetera.

FREE CLIMBING

Stile di arrampicata nato nei primi anni '70 del secolo scorso con il rifiuto dell'ancoraggio come mezzo di progressione, ma da utilizzare solo come protezione in caso di caduta. Il Free Climbing ha rappresentato una filosofia in rottura con il periodo precedente degli anni '50 e '60, caratterizzato dall'esasperazione dell'arrampicata artificiale sulle grandi Direttissime e Superdirettissime in Dolomiti. Il Free Climbing già a fine anni '70 ha dato avvio all'arrampicata sportiva, con la quale ha molti punti in comune.

FREE SOLO

Arrampicata in solitaria senza alcun tipo di assicurazione. Le conseguenze di un volo sono quasi sicuramente mortali.

LIBERARE UNA VIA od UN TIRO

Effettuare la prima salita di un itinerario in libera (rotpunkt).

MONOTIRO

Consiste in un singolo tiro di corda di lunghezza variabile, solitamente dai 15 ai 35 metri: è il tipo più frequente di itinerario di arrampicata sportiva. Al termine del tiro è presente una catena che collega due fix o resinati, dotata di anello o moschettone fisso, dove il Primo fa passare la corda per farsi calare a terra. "Arrivare in catena" significa aver completato il tiro.

MOSCHETTONARE - RINVIARE

1) Agganciare il primo moschettone del rinvio all'anello dell'ancoraggio 2) Passare la corda nel secondo moschettone. Il **MOSCHETTONAGGIO** è un momento delicato in quanto per qualche secondo lo scalatore rimane attaccato con una sola mano (con i piedi in appoggio) alzando la corda per rinviare. In caso di volo questo risulta più lungo, in un momento nel quale il compagno di cordata sta "dando corda" per consentire la manovra.

MOULINETTE

Modalità di assicurazione del Secondo di cordata tramite la corda che, passando nell'anello o nel moschettone della catena, viene gestita dal compagno alla base della parete. Si dice salire "a moulinette" o salire "da due" (da Secondo) o salire "top rope" (con la corda dall'alto).

PERICOLO

Proprietà intrinseca di un elemento, situazione od atto capace di generare un danno

RINVIO o COPPIA (negli anni '70 - '80: "TAXI")

Coppia di moschettoni collegati da fettuccia. Un moschettone viene agganciato nell'anello dell'ancoraggio, nell'altro viene fatta passare la corda.

RIPOSO o RESTING

Momento in cui il Primo si appende ad un ancoraggio (si fa sostenere dalla corda bloccata dal compagno di cordata alla base) per riposare e studiare i movimenti. Si considera Resting anche tenersi momentaneamente al rinvio per moschettone o rinviare.

RISCHIO

Probabilità che l'effetto del pericolo si verifichi. Esempio: un cocodrillo è molto pericoloso, ma la probabilità di incontrarlo nelle nostre falesie è quasi nulla, e di conseguenza il rischio è quasi nullo.

RUN OUT

Lungo tratto di arrampicata da un ancoraggio al successivo, o dall'ultimo ancoraggio alla catena.

SINGOLO (PASSO SINGOLO)

Tratto di arrampicata di pochi movimenti (circa 2 – 4) tecnicamente superiore, per difficoltà ed intensità, alla difficoltà media del tiro.

SOSTA

Punto finale del tiro di corda, dove il Primo recupera il Secondo per poi ripartire per il tiro successivo. Il **PUNTO DI CALATA** è la sosta appositamente predisposta per la discesa in corda doppia.

SPITTARE, RESINARE

Fissare gli ancoraggi, Spit o Resinati, nella roccia. Più generico: **ATTREZZARE** oppure **CHIODARE**.

TIRO o LUNGHEZZA DI CORDA

Tratto di arrampicata dalla base della parete fino alla prima sosta e da qui alla successiva, e così via fino al termine dell'itinerario.

VOLO

Caduta durante l'arrampicata per esaurimento della forza, errore nel movimento, rottura di un appiglio od appoggio eccetera. Il volo ha sempre conseguenze imprevedibili e costituisce un "tabù" nell'arrampicata classica – tradizionale e nell'alpinismo. In arrampicata sportiva il volo viene invece accettato, pur essendo comunque un evento psicologicamente non influente e che bisogna saper gestire.

-Volare in modo scomposto può provocare il ribaltamento con il rischio di battere il capo.

-Volare con la protezione mal posizionata rispetto alla base della parete o ad un gradino/terrazzino, può provocare l'impatto al suolo o contro l'ostacolo.

-Il volo può avere gravi conseguenze se il compagno di cordata è distratto o sbaglia a manovrare l'attrezzo di assicurazione.